

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati **Ciro Alfano, Amoruso, Armosino, Ascierio, Boato, Colucci, Fallica, Fiori, Giancarlo Giorgetti, Marzano, Mattarella, Palumbo, Paoletti Tangheroni, Pisa, Ramponi, Rizzi, Rizzo, Soro, Stucchi, Tortoli, Trupia, Valducci, Valpiana, Viespoli e Violante** sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 776 – Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001 (approvato dal Senato) (2579) e delle abbinate pro-

poste di legge: Giacco ed altri; Rivolta ed altri; Serena (296-1510-2316) (ore 9,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Giacco ed altri; Rivolta ed altri; Serena.

Ricordo che nella seduta del 25 novembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Esame degli articoli – A.C. 2579)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative presentate.

Avverte che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 2*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma degli articoli 86, comma 1, e 89 del regolamento, l'articolo aggiuntivo 15.01 del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 1*), concernente il procedimento di comunicazione alle regioni da parte della Federazione italiana sport invernali dell'elenco dei titoli necessari all'esercizio dell'attività di maestro di sci. La materia non è, infatti, trattata dal

disegno di legge in esame né l'articolo aggiuntivo risponde alle finalità di semplificazione proprie del provvedimento.

MARCO BOATO. Complimenti!

PRESIDENTE. A chi?

MARCO BOATO. A lei per aver annunciato quest'inammissibilità!

PRESIDENTE. Io sono un semplice tramite, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Perché c'è una foglia di pudore in una legge spudorata!

PRESIDENTE. Informo, infine, l'Assemblea che, in relazione al numero delle proposte emendative presentate, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo, in particolare, a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, il gruppo di Rifondazione comunista ha segnalato gli emendamenti ed i subemendamenti da porre comunque in votazione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2579).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 2579 sezione 3).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, il nostro giudizio sull'articolo 20 della legge Bassanini, che ha introdotto, nel nostro ordinamento, la cosiddetta legge di semplificazione annuale, è stato, sempre, molto negativo, perché, sostanzialmente, ha favorito, insieme a tanti altri provvedimenti, l'accentramento, nelle mani dell'esecutivo, di funzioni legislative proprie del Parlamento, comportando

uno svuotamento progressivo dei compiti costituzionali del potere legislativo propri della Camera e del Senato.

L'articolo 20 - com'è a tutti noto - prevede che il Governo annualmente possa delegificare e quant'altro, relativamente ai provvedimenti in vigore. Il disegno di legge che questo Governo ci propone va ben oltre e stravolge lo stesso significato della legge Bassanini. Oggi, infatti, ci viene proposta, con l'articolo 1 (che è il vero cuore del provvedimento), una modifica sostanziale ed una riscrittura dell'articolo 20. Se passasse (purtroppo, abbiamo scarsissime speranze che ciò non avvenga) l'articolo 1 del provvedimento, questa Camera darebbe al Governo la possibilità e l'autorizzazione a governare attraverso decreti legislativi, senza rendere conto ad alcuno. Autorizzerebbe il Governo a legiferare, trincerandosi dietro la foglia di fico della semplificazione, su una miriade di questioni, non intervenendo, così come prevede la legge Bassanini, *ex post* ma *ex ante* e direttamente con provvedimenti nuovi ed inediti su materie, circostanze e aspetti di cui non esistono leggi da semplificare o settori da delegificare, senza alcun controllo democratico e con libertà di azione e di interventi illimitata.

Come se ciò non fosse sufficiente, il Governo, nel suo provvedimento, prevede, per alcune questioni, addirittura la retroattività, introducendo una mostruosità legislativa impressionante. Il rischio più concreto è che la Camera si appresti ad abdicare ad un tratto fondante della sua funzione costituzionale attraverso un voto a maggioranza, attraverso un voto di una maggioranza parlamentare asservita sempre più ai desideri e al volere di un Governo che, talvolta, e sempre più spesso, dà l'espressione di considerare il Parlamento poco più di un impiccio.

Le materie alle quali sta per essere inferto questo ulteriore *vulnus* sono tante e di rilevantissima importanza: la sicurezza del lavoro, l'assicurazione, le garanzie e le tutele per i consumatori, gli incentivi alle attività produttive, gli investimenti, l'internazionalizzazione delle im-

prese ed il tema delicatissimo del rapporto di alcuni corpi dello Stato con la protezione civile. Di contro, vi sono invasioni di campo sicuramente sconcertanti: una per tutte, quella relativa alla Corte dei conti, alla quale non solo si impongono scadenze iugulatorie (45 giorni per i pareri da esprimere, guarda caso, sugli schemi di atti normativi del Governo), al di là delle quali scatta il silenzio assenso (quasi che si trattasse della classica settimana di preavviso di licenziamento!), ma prefigurano addirittura si per legge il contenuto dei bandi di concorso per l'accesso alla Corte medesima e la composizione della sua struttura dirigenziale e direttiva. Francamente, crediamo sia troppo!

Questa legge va ritirata o, altrimenti, respinta, per questioni politiche e di decenza. È questo il senso, è questo l'obiettivo dei nostri emendamenti, soprattutto di quelli presentati all'articolo 1, che consideriamo, naturalmente, il centro dell'intero disegno. È per questo che di tale articolo proponiamo, in prima battuta, la soppressione e, approfittando di questa occasione, attraverso un nostro emendamento, proponiamo un intervento anche sull'articolo 20 della legge Bassanini, suggerendone l'abrogazione, in considerazione dei danni già provocati e dei pericoli gravissimi in esso insiti, come questo disegno di legge del Governo chiaramente dimostra.

Forniamo a tutto il Parlamento l'occasione per porre un argine, un freno ai propositi di questo Governo e per rivendicare ed esercitare fino in fondo, e con chiarezza, il nostro ruolo ed il nostro compito. Grazie.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,48).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 2579)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate, inviterei il presidente della I Commissione ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione mediante procedimento elettronico.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,20.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Boato 1.1 e Mascia 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, noi chiediamo di sopprimere il primo articolo di questo provvedimento per alcuni motivi che si richiamano alla discussione generale, ma soprattutto perché, in fondo, siamo contrari ad una trasposizione – perché di questo si tratta, colleghi, anche della maggioranza – dal piano legislativo a quello esecutivo.

Noi abbiamo introdotto, nei passati governi, un processo di delegificazione, attraverso la sistematicità all'interno delle norme nei testi unici misti. È probabile che ci siano state anche all'interno di quelle determinazioni elementi non convincenti, ma sicuramente il fatto di passare invece ad un elemento codicistico, nonostante le affermazioni contenute nel provvedimento di legge, fa correre il rischio di introdurre in questa problematica elementi ancora più di confusione, oltre al fatto, che non ci convince affatto, che si prevede, attraverso continue richieste di delega e di decreti legislativi, la possibilità del Governo di attuare anche modifiche delle leggi.

Con la richiesta di soppressione, dunque, esprimiamo un punto di vista molto chiaro: pur con la modifica del sistema elettorale — oggi abbiamo il maggioritario — il punto vero della questione è rappresentato dal modo con cui si governa e si esercitano alcune funzioni proprie del Parlamento. Infatti, con questa continua trasposizione abbiamo già assistito — ed è un dato relativo al 21 di novembre — alla richiesta da parte di questo Governo di ben 44 deleghe; molte di queste deleghe hanno portato a decreti legislativi e provvedimenti attuativi, ma ne sono stati applicati solo quattro; molte di quelle deleghe chieste oggi non vengono attuate e sono scaduti i termini. Con questo provvedimento se ne chiedono altre 15.

Il rischio vero è che si pensi che al Parlamento competa solo il voto sulla delega, tutto il resto, compresa la non attuazione, è proprietà del Governo, con l'esclusione di un controllo sull'esercizio di una funzione legislativa, che ci è propria e alla quale non vogliamo rinunciare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, prima di fare alcune brevi dichiarazioni su questo emendamento volevo annunciare

alla Presidenza che, d'accordo con gli altri cofirmatari, ritiriamo l'emendamento Marone 2.2. È un emendamento che va nella direzione opposta a quella che avevamo sostenuto in Commissione, dove era stato recepito un nostro emendamento che prevedeva 60 giorni per le Commissioni parlamentari. Quindi è frutto di un errore materiale degli uffici legislativi dei gruppi che lo hanno predisposto.

Ritirato questo emendamento che riguarda l'articolo successivo, mi associo alle considerazioni che ha fatto la collega Amici poc'anzi, che condivido pienamente. Per alcuni aspetti, anche se non integralmente, condivido le considerazioni che la collega Mascia ha fatto in occasione del suo intervento sul complesso degli emendamenti all'articolo 1. Dico non integralmente perché noi non siamo d'accordo con un emendamento che la collega Mascia prevede successivamente (l'emendamento 1.11); infatti, non siamo d'accordo sull'ipotesi di sopprimere l'articolo 20 della legge 15 marzo 1997 n.59, la cosiddetta legge Bassanini, ma siamo d'accordo tutti, per questo abbiamo presentato questo emendamento soppressivo, nel sopprimere questo articolo per il modo con cui modifica l'articolo 20 della legge n. 59 del 1997.

In realtà, questo articolo, anche se viene mantenuto il riferimento alla semplificazione ed al riassetto normativo, cambia totalmente la natura della cosiddetta legge di semplificazione. D'ora in avanti non si tratterà più di una legge di semplificazione ma di una legge che, di anno in anno, presenterà al Parlamento, un numero indefinito — già in questa stessa legge possiamo vederlo — di deleghe al Governo per il riassetto normativo sostanziale di interi settori riferiti alla pubblica amministrazione e forse non solo.

Do atto Governo di avere ritirato, dopo le nostre proteste, un maxiemendamento in materia di notariato ed anche uno in materia di trasporti (come mi ricorda il presidente Bruno) e, in questo caso, lo scontro, ma anche il dialogo, con il Governo hanno almeno avuto una funzione deterrente all'ulteriore agganciamento di

nuovi vagoni rispetto al treno di questa legge. Do atto di questo, perché eravamo arrivati oltre il limite della decenza.

Poco fa, il Presidente di turno dell'Assemblea ha annunciato l'inammissibilità di un emendamento, ispirato forse da qualche ministro competente al riguardo, in materia di maestri di sci, se non ricordo male; queste, però, non sono che foglie di fico che cercano di mantenere un minimo di pudore e di decenza in una legge in cui è stato inserito, come diceva il collega Bressa in Commissione, di tutto e di più, tanto che bisognerebbe cambiarne il titolo. Ma, soprattutto, è sbagliato — a nostro parere, ovviamente — l'impianto del primo articolo che cambia e stravolge radicalmente l'articolo 20 della legge n. 59 del 1997. Non siamo contrari ad una modifica di quell'articolo 20 che, a distanza di cinque anni, può essere reso più puntuale e più efficace; non abbiamo un atteggiamento pregiudiziale di rifiuto ad una sua rivisitazione e ad una maggiore e più precisa definizione, anche sotto il profilo tecnico-giuridico. Che ciò che dico sia fondato i colleghi possono verificarlo sfogliando il fascicolo degli emendamenti dove, a pagina 4, si può trovare un maxi-emendamento a prima firma Leoni, sottoscritto anche dai deputati Bressa, Boato, Marone e Amici, cioè dall'intera rappresentanza dei gruppi dell'Ulivo, con cui noi stessi ci facciamo carico di proporre all'Assemblea una ridefinizione di questa materia. Ma, la nostra proposta è coerente con la logica della legge di semplificazione e di riordino normativo, mentre il testo presentato e varato dalla maggioranza della Commissione con alcune lievi modifiche è un testo che, invece, passa dalla semplificazione e dal riordino normativo ad una moltiplicazione delle deleghe al Governo in materie anche sostanziali; per cui, d'ora in avanti — e ne abbiamo già avuto i primi esempi questa volta — ci sarà un sistematico aggiramento della potestà legislativa (non parlo del profilo della semplificazione) del Parlamento, in particolare delle Commissioni. Mi rivolgo a tutti i colleghi che non fanno parte della I Commissione, di maggioranza o opposi-

zione che siano: le Commissioni di merito (trasporti, giustizia, attività produttive) via via, di volta in volta, saranno espropriate delle materie di loro competenza e resterà loro soltanto un parere consultivo da dare alla I Commissione, perché con la legge annuale di semplificazione quelle materie verranno sottratte al loro competenza primaria e assegnate, con una delega al Governo per l'emanazione di decreti legislativi o regolamenti di esecuzione e di attuazione che, in qualche modo, svuoteranno il Parlamento delle proprie competenze.

Questa è l'obiezione fondamentale che noi solleviamo a questo articolo 1. Per queste ragioni ne proponiamo la soppressione con questo emendamento, ma, lo ripeto, abbiamo proposto anche un'alternativa con l'emendamento successivo che voteremo subito dopo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione sulle linee generali, il collega ed amico Boccia ha illustrato con competenza e passione le ragioni di carattere politico per le quali i gruppi di opposizione non condividono questo provvedimento.

Condivido le osservazioni del collega Boccia e ad esse mi riporto. Devo dire, per la verità, che il collega Boccia ha incentrato parte del suo discorso muovendo da un presupposto secondo cui questa delega, che conferisce un enorme potere all'esecutivo, non è, allo stato, condivisibile per la natura di questo Governo. Ebbene, anch'io la penso così.

Non ho fiducia in questo Governo e, per queste ragioni, ovviamente, sono maggiormente indignato dal tipo di provvedimento che ci viene sottoposto. Tuttavia, debbo onestamente riconoscere che, come modesto studioso di diritto pubblico, sarei egualmente indignato anche se il Governo fosse dalla mia parte!

Vede, signor Presidente, la legge di semplificazione è una legge che non deve

innovare, bensì portare ad un riordino nel complesso normativo.

Nei testi unici passati, pur non rimpiangendoli, si era sostanzialmente, proceduto, alla redazione di un testo unico comprensivo di tre testi: uno che comprendeva norme soltanto di rango legislativo, eventualmente da delegificare; uno che comprendeva norme regolamentari e il terzo che li riassumeva (andate a prendervi il testo unico sull'edilizia o sulle espropriazioni) anche se poi abbiamo visto tutti la fine ingloriosa che hanno fatto. Tuttavia, in quest'opera di normazione, si affermava che potevano essere introdotte modifiche solo di carattere formale o, come nel caso dei beni culturali, anche di carattere sostanziale ma con un'unica finalità: rendere coerente l'ordinamento nel suo ambito.

Qui, invece, si danno delle deleghe per i decreti legislativi non solo di quest'anno ma anche degli anni venturi, delle deleghe che — consentitemi l'espressione — sono scritte, quindi vi si potrebbe dire: vedete di fare le cose per bene, perché di più non c'è!

Il concetto di principio direttivo, voluto dall'articolo 76 della Costituzione, non è minimamente soddisfatto. Si gioca poi sulle parole: non si chiamano più testi unici, bensì codici. Mi appello al sottosegretario Learco Saporito, con il quale divido un po' la stessa passione per gli studi di diritto, per ricordare anche a lui che, quando parliamo di codificazione, di codici, intendiamo riferirci all'operazione attraverso cui si sedimentano in un testo principi di carattere generale che, per lungo tempo, si presumono non modificabili. Non voglio citare quello giustiniano, che toglieva dalle leggi il troppo e il vano, ma il codice napoleonico, così come i grandi codici: andate a prendere — valga per tutti — l'ultimo lavoro di Tarello sulla codificazione, si vedrà che sono tutti in questo senso!

Qui, di fronte a materie che, per loro natura, sono continuamente in fase evolutiva, parliamo di codici, ma lo facciamo,

allora, per una sola ragione, cioè per avere la giustificazione per poter eludere il controllo del Parlamento.

Si introducono modifiche sostanziali nella disciplina di molti rapporti, in molti dei quali lo Stato non ha più competenza, perché la potestà regolamentare nelle materie che non sono di competenza legislativa esclusiva dello Stato — in base al nuovo titolo V della Costituzione, che a questa maggioranza pare dica troppo poco — è di esclusiva competenza delle regioni e noi, con la codificazione, facciamo disposizioni di carattere regolamentare in una materia riservata alla legislazione concorrente dello Stato!

Ritorniamo su questi argomenti, magari approfittando dell'occasione offerta dal dibattito sull'articolo 2 — che è quello più delicato intorno alla delega —, tuttavia, ora se ci troviamo in una situazione — magari con un errore storico, perché a Praga ci andò Carlo IV e non Carlo V — per la quale qualcuno ritiene di poter dominare e comandare per molti, molti anni, consentitemi la vecchia espressione romanistica: *quod principi placuit, legis habet vigorem*, vale a dire ciò che piace al signore di Arcore ha valore di legge.

Ebbene, su ciò, signor Presidente, saremo sempre contrari e combatteremo in Parlamento e nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 1.1 e Mascia 1.10, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	322
Maggioranza	162
Hanno votato sì	145
Hanno votato no ..	177).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, abbiamo presentato un testo integralmente sostitutivo dell'articolo 1 per dimostrare cosa intendiamo per procedimento di semplificazione. Vorrei evidenziare il paradosso di questo disegno di legge: tra i suoi criteri generali si annovera quello di voler semplificare e di voler redigere codici per materia, codici eterni, come diceva giustamente l'onorevole Acquarone. Dopodiché, si adotta un disegno di legge in cui è ricompreso di tutto. Infatti, in questa legge di semplificazione, ad esclusione degli articoli 1 e 2, si parla, ad esempio, della sicurezza sul lavoro (articolo 3) e poi, all'articolo 4 (paradosso dei paradossi), si attribuisce una delega al Governo in materia di assicurazioni.

Questa mattina ho acceso la televisione, ho ascoltato il telegiornale ed ho scoperto che ieri il Governo ha realizzato una grande riforma in materia di assicurazioni, risolvendo tutti i problemi in tale ambito. Allora, mi chiedo che cosa sia questa delega e perché tale materia non sia stata trattata nel provvedimento esaminato ieri, mentre è disciplinata in questo disegno di legge. Che cosa stiamo semplificando? Non stiamo semplificando assolutamente nulla!

L'ulteriore dimostrazione di ciò è che, all'ultimo momento, sono pervenuti emendamenti del Governo che nulla avevano a che vedere con questa materia (mi riferisco agli emendamenti in materia di auto-transporto e di notariato). Stiamo sempre parlando di codificazione per materia. Infatti, il principio cui si ispira l'articolo 1 di questo disegno di legge è proprio la codificazione per materia.

In realtà, questo è il vero problema: con il disegno di legge in esame non si intende affatto semplificare, bensì soltanto attribuire un numero infinito di deleghe, senza criteri e principi generali, per poi fare ciò che si vuole. Se, infatti, leggiamo l'articolo 1, in realtà, si constata che, se si

approva questo provvedimento, il Governo potrà fare ciò che vuole in materia di procedimenti amministrativi e di legislazione.

Del resto, l'obiettivo della legge è stato reso noto, dal momento che qualcuno ha dichiarato ai giornali che con questo provvedimento si abrogheranno 500 leggi. Allora, vorrei sapere perlomeno quali sono, considerato che svolgiamo il mestiere dei legislatori. Vorrei sapere quali sono queste leggi inutili e chi lo decide; vorrei sapere il motivo per cui sono solo inutili e, forse, non sono da cambiare. Tutto ciò non lo sapremo, perché ovviamente interverrà il Governo con tutta una serie di deleghe.

Noi, invece, proponiamo una strada completamente diversa, quella dei testi unici. È giusto che sia così, perché la legislazione amministrativa è, per sua natura, in continua evoluzione. Come diceva il professor Acquarone, è impensabile redigere codici in materia amministrativa. Infatti, se si predisponessero dei codici, per un po' di anni si dovrebbe interrompere la produzione legislativa; altrimenti, non si tratterebbe di codici. Infatti, il codice ha, per sua natura, la necessità di essere fondato su principi accumulatisi nel tempo, disciplinando nel tempo gli stessi principi. Tutto questo non avviene.

Lo ripeto: il giorno prima (ieri) è stato approvato un provvedimento sulle assicurazioni, il giorno dopo (oggi), con l'articolo 4, si attribuisce al Governo la delega per modificare la normativa in materia di assicurazioni. Allora, mi chiedo cosa dovrà fare questo povero signore che nel Ministero dovrà preparare il codice delle assicurazioni e quali saranno i principi immutabili nel tempo che dovrà individuare.

Invece, sarebbe molto utile continuare a procedere per testi unici — come abbiamo detto — e continuare a semplificare perché, sia ben chiaro, anche noi siamo perfettamente d'accordo sul fatto di intraprendere la strada della semplificazione. Il problema è che la semplificazione non può significare assunzione di pieni poteri da parte del Governo senza criteri e principi direttivi in violazione palese dell'articolo 76, ma deve semplicemente significare

chiarezza nella produzione legislativa. Mi pare che tutto ciò, allo stato, non vi sia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	316
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> ..	178).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	258
<i>Astenuti</i>	67
<i>Maggioranza</i>	130
<i>Hanno votato sì</i>	73
<i>Hanno votato no</i> ..	185).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	319
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	142
<i>Hanno votato no</i> ..	177).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	142
<i>Hanno votato no</i> ..	174).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	318
<i>Votanti</i>	216
<i>Astenuti</i>	102
<i>Maggioranza</i>	109
<i>Hanno votato sì</i>	37
<i>Hanno votato no</i> ..	179).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	212
<i>Astenuti</i>	118
<i>Maggioranza</i>	107
<i>Hanno votato sì</i>	29
<i>Hanno votato no</i> ..	183).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo per richiamare l'attenzione dell'Assemblea, con preoccupazione, sulla sostanza dell'articolo 1 e, in particolare, su un punto. Tuttavia, non posso esimermi dal ribadire che siamo in una fase assai delicata nei rapporti tra esecutivo e potere legislativo. Abbiamo avuto finora già quarantaquattro deleghe di cui solo due esercitate, il che implica una relazione preoccupante in ordine all'espropriazione dei poteri legislativi del Parlamento. In questi primi 16-17 mesi di legislatura vi è stato anche un aumento ragguardevole dei decreti-legge. Si pone un problema di equilibrio e di rapporto tra i poteri costituzionali che, evidentemente, non avrebbe dovuto avere un aggravamento in sede di legge di semplificazione. Questa nasce per esigenze condivise da tutti noi, cioè allo scopo di semplificare la procedura di regolamentazione, quindi i rapporti tra leggi e regolamenti, e garantire la chiarezza attraverso testi unici.

L'articolo 1 è, invece, una sorta di legge in bianco — come è stato già in parte evidenziato dai colleghi — con la possibilità di intervento, di merito e di sostanza, su moltissime materie da parte del Governo ben al di là degli intenti e dei confini di semplificazione e di analisi dell'impatto della regolamentazione. Sotto il profilo costituzionale è anche preoccupante l'invasione da parte del Governo in materie che sono, ai sensi del titolo V, di competenza delle regioni, soprattutto sotto il profilo della riserva di regolamentazione. Vorrei soffermarmi sulle lettere *d)* ed *e)* dell'articolo 1 che, in sostanza, prospettano un'eliminazione degli interventi amministrativi autorizzatori e la sostituzione degli atti di autorizzazione, licenza, concessione, nulla osta, permesso e consenso, comunque denominati, con una generica denuncia di inizio attività.

Questo modo di procedere è assolutamente preoccupante, perché il nostro or-

dinamento giuridico è ancora retto da un principio di tipicità degli atti amministrativi e bisogna anche tenere in considerazione il giusto principio di sussidiarietà (che abbiamo inserito nella Costituzione), in base al quale lo Stato deve intervenire solo laddove non vi siano altre forme di esercizio, da parte della società e delle organizzazioni sociali, di attività di interesse pubblico. Non si può quindi con questo provvedimento stravolgere principi di carattere costituzionale (mi riferisco all'articolo 97 della Costituzione) e soprattutto non lo si può fare con tanta leggerezza.

L'idea che, in linea di principio, qualsiasi intervento amministrativo di tipo autorizzatorio — con esclusione di poche materie che hanno a che fare più che altro con interessi di rango costituzionale o con la materia della sicurezza — sia un intervento di per sé da eliminare significa evidentemente, pur in una concezione di Stato minimo (per così dire con formula ellittica e semplificatoria), eliminare qualunque rapporto corretto tra società e pubblici poteri.

L'idea poi che le concessioni, che implicano necessariamente un'attività di carattere discrezionale (al riguardo non occorre citare molta dottrina), siano sostituite da un atto di autoamministrazione, cioè da un'autoattribuzione da parte dell'interessato, da una denuncia di inizio attività attestante che tutto è in regola e che l'iniziativa privata è conforme alle regolamentazioni pubblicistiche e all'assetto degli interessi pubblici, francamente mi sembra un'ingiuria, non solo sotto il profilo concettuale, nei confronti della pubblica amministrazione, ma anche nei confronti della logica.

Mi auguro, pertanto, che nel prosieguo dell'esame di questo provvedimento si voglia tenere conto di ciò e anche dei molteplici e inevasi pareri del Comitato per la legislazione, rivolti nei confronti di questo enorme e inutile per certi versi, oltre che pericoloso, provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	276
<i>Astenuti</i>	47
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	99
<i>Hanno votato no</i> ..	177).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	324
<i>Votanti</i>	323
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	142
<i>Hanno votato no</i> ..	181).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	293
<i>Astenuti</i>	39
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	107
<i>Hanno votato no</i> ..	186).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	212
<i>Astenuti</i>	124
<i>Maggioranza</i>	107
<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i> ..	187).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	11
<i>Hanno votato no</i> ..	318).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	338
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	8
<i>Hanno votato no</i> ..	328).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	346
<i>Votanti</i>	207
<i>Astenuti</i>	139
<i>Maggioranza</i>	104
<i>Hanno votato sì</i>	7
<i>Hanno votato no</i> ..	200).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	129
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	9
<i>Hanno votato no</i> ..	326).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	341
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> ..	193).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	340
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	188).

Passiamo alla votazione dell'articolo 1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, esprimeremo un voto contrario sull'articolo 1 di questo disegno di legge di semplificazione per molte ragioni. In primo luogo, perché non è una legge di semplificazione, ma solo una maxidelega al Governo che non ha neanche un termine in quanto, sostanzialmente, si tratta di una delega che verrà reiterata di anno in anno e che dovrebbe creare un processo di semplificazione dei procedimenti legislativi e amministrativi.

Se ciò fosse vero, ovviamente, saremmo tutti d'accordo. Il problema, tuttavia, è che il Parlamento, noi che approviamo le leggi, non sappiamo dove si interverrà e con

quali criteri, in altri termini il Governo porrà in essere un provvedimento in palese violazione dell'articolo 76 della Costituzione.

Ho già avuto modo di evidenziare che la Corte costituzionale, dopo molti anni — negli anni 1996-1997 —, ha stroncato il fenomeno della reiterazione dei decreti-legge, che costituiva la prassi instauratasi a seguito dell'incapacità del Parlamento di convertire i decreti-legge nei termini. Finalmente, dopo molti anni e dopo molti richiami della Corte costituzionale, vi è stata una sentenza che ha stroncato questa prassi.

Tuttavia, questa prassi si è cominciata a sostituire quella, molto più negativa, di attribuire deleghe infinite al Governo, peraltro senza chiarezza nei criteri e nei principi generali. Oltretutto, anche snaturando la funzione della delega; infatti — come ci hanno insegnato — lo strumento della delega legislativa va adoperato nelle materie in cui è utile ed indispensabile un supporto tecnico dell'amministrazione. Ci sono alcune materie che non hanno un contenuto politico, un contenuto di indirizzo, ma per le quali vi è anche necessità di conoscenze tecniche; dunque, in quelle materie, il Parlamento svolge il proprio ruolo, cioè indica i criteri e l'indirizzo politico, mentre il Governo, con il supporto degli uffici e delle burocrazie ministeriali, fornisce il proprio contributo tecnico.

Tutto ciò, oggi, è venuto meno, in quanto la delega legislativa viene usata per altre ragioni, cioè perché i Governi non vogliono venire in Parlamento. La prova è in questa legge: perché ieri non abbiamo discusso della riforma delle assicurazioni e, oggi, al Governo viene attribuita una delega in materia di assicurazioni? Perché, evidentemente, non se ne vuole discutere in questa sede. E questo discorso potrebbe valere per altre mille materie.

Quindi, siamo contrari a queste deleghe generalizzate, che dovrebbero costruire dei codici. Anche in questo caso, ritengo che le terminologie non abbiano un particolare significato, anche se le parole devono es-

sere usate sempre con attenzione. Ma ci hanno sempre detto che la materia amministrativa non è codificabile.

Vorrei fare una battuta: non è che, dopo i codici citati dall'onorevole Acquarone, qualcuno pensava di varare i « codici Frattini » e, in tal modo, di passare alla storia? Tra l'altro, ciò non potrà avvenire in quanto il ministro Frattini è stato promosso!

Comunque, come si può pensare che, nella materia amministrativa — che di per sé è dinamica, che di per sé ha la necessità del continuo adeguamento all'andamento dei fatti, alla vita quotidiana e all'aggiornamento — ci sia la possibilità di codificare? Si codifica il diritto civile: anche se per duemila anni non è quasi mai cambiato, in questi ultimi cinquant'anni sta galoppando il cambiamento.

Si possono codificare queste materie, ma non certamente la materia amministrativa. Mi chiedo come sarà un codice su una qualsiasi materia. Per esempio, vorrei sapere come sarà il codice dell'edilizia. Quanto al codice ambientale, anche in questa materia è già stata conferita una delega per cambiare tutto.

Quindi, siamo contrari a questo modo di legiferare e riteniamo che la semplificazione vada realizzata attraverso altri strumenti, in particolare quelli da noi indicati nell'emendamento Leoni 1.2. Pertanto, voteremo contro l'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 1, ho già espresso la mia posizione e quella del gruppo cui appartengo. La nostra contrarietà si basa sul fatto che, con un gioco di parole, si vuole sostituire al concetto di testo unico quello di codice, soltanto per consentire di innovare sostanzialmente la materia disciplinata attraverso quello che dovrebbe essere un processo di semplificazione e che, invece, diventa un processo di larga innovazione. Su questo argomento

abbiamo già insistito molto perché rappresenta la ragione di fondo per cui voteremo contro l'articolo 1.

Ma accanto al discorso generale, vi sono alcune considerazioni che dovrebbero far riflettere anche il Governo e la maggioranza. Come ha già accennato Mantini, quando prevediamo di sostituire i provvedimenti concessori con provvedimenti di carattere autorizzatorio o, addirittura, di abolire tutto, dobbiamo pensare che, molto spesso, le concessioni traggono vita dal fatto che non si riferiscono ad una sfera giuridica già appartenente al destinatario, ma rappresentano qualcosa di riservato ai pubblici poteri che viene devoluto *quoad exercitium* alla sfera giuridica dei privati. Si tratta di una materia consistente, sulla quale non si può giochettare con un falso concetto di liberalizzazione.

Come dirò tra breve, su alcuni punti, francamente, estromettiamo lo Stato da qualsiasi settore, anche a carattere sociale, soltanto per consentire la libertà di un mercato senza regole o, quel che è peggio, un mercato con regole stabilite dal Governo. Come insegnano gli economisti, la teoria della cattura delle regole è persino peggiore dell'ipotesi di un mercato senza regole.

Se esaminiamo con attenzione le materie su cui quest'anno si vuole arrivare alla delegificazione ed anche all'innovazione, attraverso il falso concetto della codificazione, verificiamo che ci si è preoccupati soltanto del mercato e dei rapporti di carattere economico. Non si dice una parola sulle questioni di carattere economico, in seno alle quali deve essere presente anche il ruolo sociale dello Stato. Cito un esempio per tutti. Esaminiamo la lettera g) del comma 3 dell'articolo 1, che recita: « revisione e riduzione delle funzioni amministrative non direttamente rivolte: ». Segue una serie di aspetti da disciplinare, tipicamente di carattere economico, volti a valorizzare il mercato. Si dice, per esempio, che bisogna fare attenzione a non andare in contrasto con i principi della concorrenza. È vero: oggi il diritto comunitario è basato su questi

concetti. Ma perché? Perché al momento — e speriamo che non sia così per il futuro — l'Unione europea è un mercato, nasce come mercato comune. Ecco, quindi, che le regole del mercato assumono una particolare rilevanza. Ma, quanto agli Stati membri e anche alla Costituzione della futura Unione europea, mi auguro non ci si dimentichi che viviamo in un regime di economia mista, quindi, in un regime in cui lo Stato non può ritrarsi completamente da alcune funzioni.

Per esempio, non si dice nulla in materia di ambiente. Si parla tanto di ambiente ma qui, nella delegazione legislativa, non si dice una parola su questa materia. Tutta la dottrina costituzionalistica dice che, se è pur vero che la libertà di iniziativa economica privata è un diritto costituzionalmente rilevante, la tutela dell'ambiente è un valore, quindi gerarchicamente superiore. Qui, invece, noi ce ne siamo dimenticati; dei problemi attinenti alla tutela della salute, dei problemi che interessano la povera gente, qui non se ne parla. Sembra una norma di codificazione futura fatta soltanto a favore dei padroni del vapore.

Per questo voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, per quanto riguarda la dichiarazione di voto sull'articolo 1, il gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo voterà contro questa norma, come voteranno contro tutti i gruppi dell'Ulivo e, mi pare, anche il gruppo di Rifondazione comunista. Per quanto riguarda le motivazioni, mi richiamo a quelle che ho già espresso in sede di votazione dell'emendamento soppressivo e a quelle che il collega Marone e il collega Acquarone hanno espresso poco fa. Non avendo moltissimo tempo a disposizione, non le ripeto puntualmente. In termini generali credo che siamo di fronte ad un articolo che dà poi l'impianto a tutta la legge, che preor-

dina e programma per il futuro — e in parte già attua in questo provvedimento — un sostanziale esproprio del potere legislativo del Parlamento di una serie di materie, contrabbandandolo sotto la denominazione di riassetto normativo e codificazione. In realtà, si tratterà di una sostanziale delega al Governo in materie innumerevoli delle quali il Parlamento sarà espropriato.

Tuttavia, a questo riguardo, signor Presidente, vorrei richiamare la attenzione sua, del presidente e relatore, Donato Bruno, e del Governo, su quella che mi pare sia una asimmetria puramente giuridico-formale che si è prospettata e che non so se riusciremo a correggere — adesso che siamo in fase di votazione sull'articolo nel suo insieme —, eventualmente richiamandoci al coordinamento formale. Richiamo l'attenzione del relatore su questo aspetto. Noi, con un nostro emendamento, positivamente, almeno sotto questo profilo, abbiamo portato da 45 a 60 giorni il termine, di cui al comma 6 dell'articolo 1, per le Commissioni parlamentari per esprimere il parere sui regolamenti; non è avvenuto qualcosa di analogo su una materia più importante dei regolamenti, ovvero i decreti legislativi. Infatti, al comma 5, per una mancanza di coordinamento in Commissione dei termini, che abbiamo prolungato in un caso e non sono stati prolungati nell'altro, restano ancora fissati in 45 giorni i termini previsti per le Commissioni parlamentari per esprimere il parere sugli schemi dei decreti legislativi. Questi ultimi hanno una rilevanza assai maggiore dei regolamenti; oltretutto, a volte questa materia giunge all'esame di una Commissione per il parere, magari, alla vigilia delle ferie, per cui i 45 giorni rischiano di passare inutilmente.

Proporrei alla Presidenza, al relatore ed anche al Governo di intervenire non so se sotto forma di coordinamento formale: occorrerebbe che la Presidenza, come anche i suoi collaboratori, su questo punto mi ascoltasse; sto ponendo una questione su cui mi sta ascoltando il relatore, ma non mi state ascoltando voi. Se ora il

relatore convenisse su questo punto, come anche gli altri componenti della Commissione, oppure successivamente, in fase di coordinamento formale (tuttavia occorre che ci sia un assenso), noi potremmo uniformare questi termini, il che è logico: se diamo alle Commissioni 60 giorni per il parere sui regolamenti è ovvio che dobbiamo darli anche sui decreti legislativi. Mi rivolgo, pertanto, al relatore — siamo in fase di dichiarazioni di voto, quindi è un po' anomala questa procedura —: se ci fosse una dichiarazione adesso e magari un consenso da parte del Governo, allora forse si potrebbero uniformare questi termini — che credo per una pura svista non sia avvenuto in Commissione — in sede, eventualmente, di coordinamento formale, a meno di non fare ora una correzione materiale.

Ripeto, bisogna uniformare il termine di 60 giorni, previsto dal comma 6 per il parere sui regolamenti, con il termine previsto per i decreti legislativi fissato dal comma 5 che — credo — per una mera svista materiale non abbiamo uniformato in Commissione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, avendo anche ascoltato il parere del Governo, credo si possa procedere a questa correzione relativa ai termini di 60 giorni per dare uniformità.

PRESIDENTE. Per far questo, presidente Donato Bruno, bisogna presentare un emendamento *ad hoc*, non si tratta di un coordinamento formale.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Sono d'accordo, signor Presidente, verrà presentato un emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, volevo solo richiamare due punti che, forse, non sono stati sufficientemente valutati nella loro gravità e che desteranno preoccupazioni anche di tipo costituzionale. Da una parte vi sono le lettere di questi articoli che, sostanzialmente, privatizzano l'istruttoria. Noi siamo tutti per la semplificazione, ma un mio collega dell'università latino-americana diceva: *simplificar no es anular*. L'istruttoria è per la Corte costituzionale il cuore della funzione pubblica, laddove vi è funzione pubblica. Infatti, se la funzione pubblica non vi è, nel senso che è privatizzata, *nulla quaestio*, ma se vi è, l'idea che l'istruttoria sia sostituita da una mera valutazione privata, cioè da un atto di denuncia di inizio attività, da un'autovalutazione, tutto ciò, francamente, introdotto nel *mare magnum* di una legge di semplificazione come questa risulta essere un'enormità. È anche da considerarsi un'enormità la pretesa di riscrivere i principi del procedimento amministrativo.

Molti colleghi in questo Parlamento — così come l'onorevole Acquarone — conoscono l'importanza della legge n. 241 del 1990. Quindi, l'idea che essa sia riformata attraverso una legge globale di semplificazione, con deleghe e decreti legislativi, è un'idea a dir poco aberrante.

Il secondo punto che volevo mettere in evidenza è relativo al contrasto che si viene a creare con gli articoli 117 e 118 della Costituzione. Le regioni hanno potestà regolamentare nelle materie proprie, tolte cioè quelle di competenza esclusiva dello Stato. In questo caso, invece, stiamo considerando un complesso di materie che riguardano anche le competenze fissate in Costituzione per le regioni, le quali, quindi, hanno potere regolamentare, così come i comuni hanno l'attribuzione delle funzioni amministrative, così come previsto dalla Costituzione.

Colleghi della maggioranza, sapete dirmi cosa dicono le lettere *l)* ed *m)*

dell'articolo 1, laddove con una legge di semplificazione si ritiene di attribuire le funzioni amministrative ai comuni, alle città metropolitane, alle province eccetera su una serie di materie su cui lo Stato non ha più competenza? Inoltre, si vogliono definire con una legge di semplificazione, con più leggi, i criteri di adeguamento dell'organizzazione amministrativa — sto citando — « alle modalità di esercizio delle funzioni di cui al presente comma ».

Quindi, i criteri dell'organizzazione amministrativa sono stabiliti dal Parlamento e dal Governo con decreto legislativo, in barba al principio costituzionale secondo il quale le funzioni amministrative sono attribuite ai comuni. Spero che queste lettere da me citate possano, almeno per coerenza, non riguardare la sanità, l'istruzione, la polizia locale, in caso contrario state legiferando anche contro il cosiddetto provvedimento di *devolution*, il quale vorrebbe che le regioni abbiano competenza legislativa e quindi anche amministrativa piena su queste materie.

Dovreste evitare di fare tanti guai e mettervi d'accordo tra di voi o almeno con il ministro per le riforme istituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Do adesso lettura dell'emendamento della Commissione 1.30, presentato in questo momento, relativo all'articolo 1: al comma 1, capoverso articolo 20, comma 5, sostituire la parola: « quarantacinque » con la seguente: « sessanta » (*vedi l'allegato A — A.C. 2579 sezione 3*).

Passiamo, dunque, alla votazione del presente emendamento sul quale prendo atto che il Governo ha espresso parere favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.30 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	346
<i>Votanti</i>	345
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	344
<i>Hanno votato no</i>	1).

Prendo atto che l'onorevole Azzolini non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo ora alla votazione dell'articolo 1.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> ..	155).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bressa 1.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, abbiamo presentato l'articolo aggiuntivo in esame per cercare di razionalizzare, nell'ambito dell'organizzazione dei ministeri, la funzione della semplificazione. Non a caso tale principio non trova, diciamo così, ospitalità nella legge Frattini. Noi lo reputiamo indispensabile per alcuni motivi: in primo luogo, perché se non creassimo una struttura che abbia una competenza specifica in materia di semplificazione, continueremmo a correre il rischio, anziché produrre leggi semplici, di porre in essere provvedimenti più complessi di quelli che vogliamo semplificare.

Un esempio - l'ho già ripetuto nel corso della discussione sulle linee generali - è dato da questo provvedimento. L'articolo 1, comma 1, scritto non so da chi, è l'esempio della complicazione, del modo in cui si può scrivere una legge. Contiene ben 9 incisi, è assolutamente incomprensibile e credo che presenti anche qualche problema dal punto di vista della correttezza della lingua italiana. Ne do lettura: il Governo (virgola), sulla base di un programma di priorità di interventi (virgola), definito (virgola), con deliberazione del Consiglio dei ministri (virgola), in relazione alle proposte formulate dai ministri competenti (virgola), sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 28 (virgola), entro la data del 30 aprile (virgola), presenta al Parlamento (virgola), entro il 31 maggio di ogni anno (virgola), e via seguitando. Se questo è un provvedimento di semplificazione, mi chiedo come sia una legge complicata. Pertanto, evidentemente qualche problema esiste.

Vi deve essere un soggetto che abbia la competenza a scrivere questi provvedimenti. Nell'articolo aggiuntivo proponiamo la creazione di un nucleo per la semplificazione che abbia questa competenza, che sia trasversale rispetto a tutti i ministeri e composto da una serie di esperti. Tutti ricordiamo che, quando si è trattato di redigere la Costituzione italiana, alla fine si chiese ai massimi esperti di linguistica di operare una revisione della lingua italiana nella Costituzione.

Oggi questo problema non ce lo poniamo perché redigiamo le leggi in maniera incredibile (l'onorevole Gerardo Bianco mi appoggia).

Riteniamo, pertanto, indispensabile creare una struttura che analizzi, in linea teorica e di carattere generale, le modalità sulla base delle quali redigere leggi semplici. Abbiamo, però, un sospetto, ed uso un eufemismo: poiché questo nucleo è stato previsto dal precedente Governo e il ministro cerca di eliminare tutto ciò che lo riguarda - lo abbiamo riscontrato anche